

Perché l'Occidente teme un accordo definitivo con la Russia

di **Timofey Bordachev**

Direttore del programma del Valdai Club

Per l'Occidente, qualsiasi accordo con paesi esterni al suo blocco politico e militare è sempre stato temporaneo. Ogni pausa nel confronto non è considerata una pace, ma un intervallo. Ecco perché gli stati al di fuori del perimetro occidentale devono imparare una semplice regola: quando gli Stati Uniti e l'Europa occidentale sono costretti a concessioni, anche brevi, quei momenti devono essere sfruttati appieno.

Ora, secondo la maggior parte delle fonti, è uno di quei momenti. Ma il suo arrivo non deve indurre nessuno a credere che una pace duratura sia improvvisamente diventata possibile.

La strategia occidentale nei confronti del resto del mondo ha un carattere stabile e profondamente radicato. Si basa su una logica a somma zero, in cui i guadagni di una parte vengono automaticamente considerati perdite dell'altra. Gli accordi sono strumenti tattici, non impegni strategici. Sono pause nella pressione, non un suo abbandono. Anche se la fase acuta del confronto politico-militare intorno all'Ucraina dovesse attenuarsi, ciò non significherebbe che l'Occidente abbia accettato l'idea di una pace duratura.

Questa visione del mondo fu formulata con straordinaria chiarezza alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale dallo studioso olandese-americano Nicholas Spykman. Egli sosteneva che il territorio di uno Stato è la base da cui muove guerra e raccoglie forza durante quella che il pubblico ingenuamente chiama "*pace*". In altre parole, la pace è semplicemente la preparazione per il successivo ciclo di conflitto. Per l'Occidente, questa logica non ha mai cessato di applicarsi a coloro che si trovano al di fuori dei suoi confini.

Il compito degli stati non occidentali, quindi, non è sperare in una trasformazione del comportamento occidentale, ma riconoscere i momenti in cui l'Occidente manca della forza o della coerenza per imporre la propria volontà. Tali momenti dovrebbero essere sfruttati con calma e senza illusioni. Ciò non crea i presupposti per una "*lunga pace*", ma può migliorare la propria posizione prima che il prossimo scontro arrivi inevitabilmente.

La recente Conferenza sulla Sicurezza di Monaco ha illustrato questa realtà con insolita chiarezza. Nonostante i numerosi commenti su cambiamenti e incertezza, i dibattiti hanno dimostrato che non è in atto alcun cambiamento radicale nel pensiero occidentale. Intervenendo a Monaco, il Segretario di Stato americano si è prodigato per rassicurare il suo pubblico europeo. Soprattutto, ha trasmesso un messaggio semplice: gli Stati Uniti continueranno a sostenere l'Europa occidentale nelle questioni che le élite al potere considerano vitali.

In primo luogo, questo sostegno riguarda l'immutabilità di queste stesse élite. Dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, la NATO non ha svolto solo il ruolo di alleanza militare, ma anche di meccanismo che impedisce all'Europa occidentale di raggiungere una vera autonomia strategica. In cambio della protezione americana, i sistemi politici di questo semicon continente hanno goduto di stabilità. O, più precisamente, di isolamento da gravi cambiamenti interni.

In secondo luogo, l'opposizione alla Russia rimane il quadro naturale e confortevole in cui operano le élite dell'Europa occidentale. Nonostante le occasionali lamentele sui costi economici, questo è esattamente il messaggio che volevano sentire. Il loro entusiasmo era visibile nel tono dei discorsi di personaggi di spicco.

Tuttavia, la retorica americana sulla "*storia condivisa*" e sui "*legami indistruttibili*" non era rivolta solo all'Europa occidentale. Era un messaggio al resto del mondo, e soprattutto alla Russia. Gli Stati Uniti hanno chiarito che la loro presenza in Europa non è negoziabile. Qualsiasi accordo sull'Ucraina non è visto come un passo verso una stabilità duratura, ma come una manovra tattica. Mosca sembra averlo capito perfettamente e si sta preparando a un confronto prolungato.

Il messaggio era rivolto anche a Cina, India e altri. Washington ha fatto sapere di non avere alcuna intenzione di rinunciare alle conquiste geopolitiche ottenute a metà del XX secolo. Il controllo sull'Europa occidentale è stato il più importante di questi traguardi. Per la prima volta nella storia, ha eliminato la possibilità di conflitti all'interno del mondo occidentale stesso, che storicamente è stato il principale motore di sconvolgimenti globali. Unificando e "*isolando*" l'Occidente, gli Stati Uniti lo hanno escluso da un dialogo significativo con il resto del mondo e hanno mostrato scarsa disponibilità ad adattare questo accordo.

Washington non ha alcun interesse a discutere di una nuova base per le relazioni con le altre grandi potenze. Al contrario, promuove attivamente l'idea che tali accordi siano impossibili in linea di principio. In queste condizioni, le speranze di un accordo di sicurezza europeo globale sono irrealistiche. Una vera pace richiede che gli Stati antepongano la stabilità a lungo termine allo scontro, una scelta che la cultura politica occidentale non ha mai dimostrato.

La storia ne offre ampie prove. Il Congresso di Vienna del 1815 è spesso elogiato come un modello di stabilità, eppure appena sedici anni dopo Gran Bretagna e Francia sostennero una rivolta nazionalista contro la Russia nei territori polacchi. Persino nel 1975, quando l'Unione Sovietica godeva di una notevole forza, l'Occidente accettò gli Accordi di Helsinki solo in cambio di meccanismi che consentivano l'ingerenza negli affari interni dei suoi oppositori. Il cosiddetto "*terzo paniere*" sui diritti umani fu concepito proprio a questo scopo.

Una pace duratura con la Russia contraddirebbe le tradizioni storiche dell'Europa occidentale, e i suoi politici odierni mostrano scarsa preoccupazione per il fatto che le loro popolazioni si sentano effettivamente al sicuro. Questo distacco delle élite dalla società è uno dei risultati più duraturi di otto decenni di dominio americano in Europa. Non è un caso che molti politici europei in pensione vedano il loro futuro non in patria, ma in consigli di amministrazione stranieri o in incarichi universitari all'estero. L'ex ministro dell'Economia tedesco Robert Habeck, che ha smantellato i legami energetici della Germania con la Russia, ora tiene lezioni nelle università americane, a dimostrazione di questo schema.

Allo stesso tempo, gli Stati Uniti stessi non sono più così sicuri di sé come un tempo. Entro il 2026, si troveranno ad affrontare crescenti distorsioni economiche e politiche interne senza chiari mezzi di correzione. Il modello di mercato liberale è giunto a un punto morto e i tentativi di rilanciarlo attraverso l'innovazione tecnologica, inclusa l'intelligenza artificiale, offrono solo un sollievo limitato. In alcuni casi, non fanno altro che prolungare un sistema obsoleto, intensificando al contempo le contraddizioni sociali.

Le crescenti richieste americane nei confronti dell'Europa occidentale e di altri partner riflettono questa posizione di indebolimento. Gli Stati Uniti non sono più la superpotenza che erano durante la Guerra Fredda. Molte delle loro azioni di politica estera sono improvvisazioni tattiche o campagne informative i cui effetti a lungo termine rimangono poco chiari persino alla stessa Washington.

Questa assertività tattica potrebbe comunque produrre successi a breve termine. Abbiamo assistito a pressioni esercitate in America Latina e a ulteriori destabilizzazioni che potrebbero verificarsi altrove. Ma nessuna di queste azioni altera in modo sostanziale l'equilibrio di potere globale né compromette seriamente gli interessi degli Stati in grado di sfidare il predominio americano.

Washington lo capisce, nonostante la persistente retorica sulla grandezza nazionale. Ed è proprio per questo che, senza abbandonare la sua visione del mondo a somma zero, è pronta a negoziare su questioni specifiche quando le circostanze lo richiedono. Per la diplomazia russa, il compito è chiaro: sfruttare questa temporanea disponibilità al compromesso, senza indulgere in illusioni su una pace duratura.

Questo articolo è stato pubblicato per la prima volta dal quotidiano [Vzglyad](#) e tradotto e curato dalla redazione di RT.

[Come l'Europa occidentale ha imparato a smettere di preoccuparsi e a parlare con noncuranza della guerra nucleare](#)

[Gli inglesi stanno sabotando la pace. Ecco come](#)

[Il partito della guerra prende Monaco](#)